



Filosofia. L'essenza del potere e i limiti del realismo politico

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

Hegel sosteneva che la politica avesse una propria autonomia, ineliminabile, perché rientra nel novero delle categorie dell'agire umano. Non sarebbe eccessivo allora argomentare un'ontologia – vale a dire un'essenza propria – della politica, o del "politico". Qual è la differenza? Chantal Mouffe riconduceva questa distinzione a ciò che separa la scienza politica – che si occupa della componente empirica della politica – dalla teoria politica – che invece ragiona filosoficamente sull'essenza di ciò che è politico. Nel suo ultimo libro, intitolato *Il segreto del potere. Alla ricerca di un'ontologia del "politico"* (Rubbettino, pagina 297, euro 19,00), Damiano Palano offre alcune variazioni sul tema, particolarmente suggestive. Il lavoro è il frutto maturo della scuola politologica dell'Università Cattolica di Milano, nata con Gianfranco Miglio e proseguita con determinazione da Lorenzo Ornaghi, volutamente in controtendenza rispetto al *mainstream* metodologico degli studi politici, sempre più quantitativi. I capitoli del libro ne ripercorrono le aree tematiche e gli autori, ponendo al centro dell'attenzione il «realismo politico», la convinzione cioè che le azioni dell'uomo, la società e le sue istituzio-

ni vadano innanzitutto studiate e capite, prima di essere giudicate. Sorprende l'inclusione di Sigmund Freud nel novero degli autori realisti, ma a ben vedere non è una scelta arbitraria. Una componente importante del realismo infatti affonda le sue radici nel positivismo di fine Ottocento, il quale a lungo ha coltivato la prospettiva – o forse l'illusione – di identificare un comune denominatore dal punto di vista metodologico per le scienze naturali e le scienze sociali, allo scopo di rendere altamente prevedibili – e quindi facilmente gestibili – i fenomeni sociali e politici.

In quest'opera l'apporto originale di Palano alla scuola migliana e ornaghiana si rende ancora più visibile che nei lavori precedenti. Il problema su cui indugia l'autore è inerente alle contraddizioni interne del realismo politico, in rapporto soprattutto all'antropologia filosofica che è propria di questa scuola. Sappiamo che i realisti sono dei grandi pessimisti: per loro l'uomo ha dei limiti molto evidenti, è un «animale sbagliato» diceva Carl Schmitt, dando eco alla teologia protestante di scuola luterana. La natura stessa dell'uomo richiede allora che vi sia un'autorità sopra di lui, perché – come sosteneva Thomas Paine – le nostre qualità hanno dato luogo alle comunità umane, e i nostri vizi al potere che si impone su di loro.

Appoggiandosi a due autori cardine del realismo politico – Gianfranco Miglio da un lato e Hans Morgenthau dall'altro – nell'introduzione al libro Palano costruisce una critica senza dubbio acuta dei limiti del realismo politico. Se infatti da Machiavelli in poi per il realista è una clausola di stile asserire l'immutabilità della «natura umana», in modo particolare in relazione al potere e alla sua gestione, vi è stato chi ha fondato il realismo proprio sul rifiuto di sofisticati intellettualismi, a favore di un approccio alla realtà il più libero possibile da sovrastrutture ideali. Miglio era un machiavelliano di stretta osservanza che non rinunciava a formulare delle congetture sul comportamento dell'uomo, ma secondo Morgenthau anche tali supposizioni intellettualistiche erano da respingere proprio in forza del metodo realistico. Salvo poi contraddirsi lui stesso nella stesura dei famosissimi sei principi posti in premessa alla seconda edizione del suo *Politics among Nations* (1948), dove scriveva che «il realismo politico ritiene che la politica, come la società nel suo complesso, sia governata da leggi oggettive che hanno la loro origine nella natura umana», in palese contraddizione con quanto sostenuto solo due anni prima in *Scientific Man Versus Power Politics*. Del resto, se gli intellettuali fossero anche coerenti saremmo costretti a prenderli troppo sul serio. Ma il rischio non è dietro l'angolo.

In un libro l'apporto originale offerto da Damiano Palano alla scuola politologica migliana e ornaghiana dell'Università Cattolica il problema su cui indugia l'autore è inerente alle contraddizioni interne di questo approccio, in rapporto soprattutto all'antropologia filosofica

